

## **Martina Berrettini: Niente catene ai sogni**

Fermenti, Roma, 2006, pagg. 103, euro 12,00

**di Raffaele Piazza**

Martina Berrettini è nata a Roma nel 1988. Frequenta il liceo classico. Appassionata di varie scritture, si dedica alla pittura; Questa è la sua prima pubblicazione. Nonostante la giovane età, con questa raccolta di esordio, Martina Berrettini si mette in luce come poetessa di sicuro talento e originalità, giungendo ad esiti convincenti, soprattutto se teniamo conto della sua giovinezza; un inizio interessante, in attesa di seguire lo svolgimento della sua *carriera* di poetessa. Martina Berrettini non venera i colori superficiali della realtà, non si lascia ingannare da valori effimeri, quelli tipici del postmoderno occidentale basati sul consumismo e sulla televisione spazzatura, né si ferma all'immagine mendace e senza anima delle cose, preferisce innalzarsi alla dimensione di una sensibile eticità e spiritualità, dimostrando una ricerca attenta e rarefatta delle parole, attraverso uno scavo interiore che diviene esercizio di conoscenza: è infatti il linguaggio la vera forza di questo poetare che viene alimentato dai fiumi selvaggi e incontaminati dei poeti maledetti francesi, assimilati intensamente, anche se il *poiein* della Berrettini è, stilisticamente, diversissimo da quello da loro prodotto, vista anche la distanza temporale tra la poetessa ed essi.

*Niente catene ai sogni*, il nome dato alla raccolta, è un titolo interessante, che condensa l'ansia della poetessa di scrivere e farsi leggere, di comunicare, tendendo, attraverso i vari componimenti che ci presenta, ad una libertà assoluta, interiore ed esteriore, pub-

blica e privata, che è sottesa a ad una dimensione etica ed estetica, comune a molti giovanissimi: la raccolta non è scandita e tutti i testi da cui è composta sono caratterizzati da una *materia incandescente*, in bilico tra gioia e dolore, il discorso viene fuori in un'atmosfera di naturalismo visionario, come un diario-viaggio, che, e questo è un pregio, è caratterizzato da una freschezza incontrovertibile, tipica per l'età della poetessa: possiamo aggiungere che, non a caso, le esperienze dell'amore e dell'amicizia, che sono i temi principali della raccolta, sono, tradotte in versi, venate intensamente da quello che si può denominare *mal d'aurora*: con questo termine s'intende il fatto che, tra le righe, le esperienze universali che Martina Berrettini vive nella realtà e che fa diventare parola poetica, per una tensione alla comunicazione, che è molto evidente, sono trasmesse al lettore, con il palese desiderio di descrivere la realtà di una vita come tante come se fosse l'unica: in altre parole, la giovanissima poetessa, affacciandosi sullo scenario della vita, si sente, per i suoi pochi anni, l'unica persona a conoscere, quello che, bene o male, tutti gli esseri umani sperimentano, e, non per nulla, spesso, le suggestioni che Martina Berrettini ci presenta, hanno, come sfondo, un mondo fiabesco, un quotidiano che diviene epica, o meglio favola.

C'è un forte desiderio, che s'invera abbastanza felicemente, di esprimere di getto il profano, visto anche con un senso di trasgressione. Il tono della raccolta, che si può sicuramente definire lirico tout-court, è chiaramente narrativo, senza un forte scarto linguistico e la fruizione piacevole del testo avviene senza troppo sforzo per il lettore che abbia la fortuna di leggere *Niente catene ai sogni*: dominano chiarezza e trasparenza. Nel microcosmo della poetessa, l'amante diviene l'amore stesso e, l'amplesso con la creatura amata, avviene in piena fusione con gli scenari incantati che troviamo, come immagini molto belle, in queste pagine: l'amata e l'amato, sono a contatto con un'idilliaca natura fatta di boschi, costituiti da piante lussureggianti; anche se spesso trapela una forte inquietudine, i sintagmi che costituiscono i componimenti, sono sempre ben controllati e, anche nell'inevitabile dolore, la poetessa non si geme mai addosso, come, quando, per esempio, nel suo percorso, si rompe un'amicizia.

Tra i testi che la Berrettini ci presenta, molto interessante è quello intitolato *Il vento del nord*; -*« Ero una delle tante anime/ smarrite/ con tanti sogni e idee non chiare,/ correvo lontano/ per non soffrire,/*

*chiusa in un involucro/ di vento; non provavo più dolore,/ mentre il mio sangue scorreva/ sulle tue braccia/ e lacrime silenziose/ mi solcavano il viso./ Soffrivo,/ ma dentro il mio cuore./ Intorno a me la gente è folle e io sono più folle di tutti,/ solo che io lo so. /Nessuno può capire/, nessun vuol capire/ Un giorno il Vento del Nord/ mi ha rapita/ e portata con sé/ fra le sue braccia nebbiose. Freddo pungente sulla mia pelle/ Ero una delle tante anime/ smarrite/ è stato il vento del Nord a spiegarmi la vita/...”;* in questo testo notiamo che la poetessa sentì molto la presenza della natura, e anche la propria corporeità: Il vento del Nord diventa simbolo della libertà e insieme dell’iniziazione alla vita, alle esperienze, alle scelte, quasi un viatico che benevolmente rapisce ed insegna nello stesso tempo.

Se il libro inizia come un cuore messo a nudo, un cuore di oggi, di una ragazza che ama l’amore libero, apparentemente senza vergogna o ripensamenti, più si va avanti e più la poetessa entra in un tunnel di notte e di morte, colorando il volume di tinte da *noir*. Il tema è quello, e non poteva essere altrimenti, della lotta tra Eros e *Tanathos*, come per una romantica fuori tempo massimo. Ma qui si tratta di una donna, quella che dice “io”, che punta all’oltre, a superare l’amore e la morte in una sorta di mondo, dove le pulsioni si attenuano, anche se alla fine è il *fuori di testa* a predominare. Un inizio interessante per una poetessa diciottenne, dalla quale aspettiamo altre prove, ma che già ha raggiunto buoni esiti.